Il dramma di Ben Jonson a Sant'Arcangelo

Il «Volpone» violenta favola sulla ricchezza

Efficace, ma non senza difetti, l'impianto critico dello spettacolo presentato al Festival dal « Teatro Zero » di Crema

Nostro servizio

SANT'ARCANGELO, 27

La compagnia del « Teatro Zero » di Crema ha presentato qui a Sant'Arcangelo, nel corso del Festival del Teatro in piazza (terza edizione che ha visto un afflusso straordinario di pubblico, soprattutto di giovani) il *Volpone* di Ben Jonson (1606) grosso impegno organizzativo ed estetico per la ormai esperta compagnia lombarda, ma non al punto di poter affrontare « sic et simpliciter » un testo come questo dell'autore elisabettiano. Dobbiamo dire subito che l'impianto critico dello spettacolo che essa ne ha tratto non denuncia nè pressappochismo nè avventura: gli attori di « Teatro Zero » hanno aggredito l'opera di Jonson senza reverenziali timori, s'intende (la mancanza di reverenza è proprio quella che richiedeva Brecht quando parlava del modo di mettere in scena i classici), ma anche senza spirito di distorsione, con una rilettura critica positiva, non fatta (come oggi è di moda) contro l'autore e il suo dramma.

Dietro a questo *Volpone* senti, dunque, un lavoro collettivo di penetrazione nel testo, con animo contemporaneo: non già per fare bella figura o per inserirsi nei complessi maggiori che fanno i classici, ma come una conquista di maturità per fare, col mezzo teatrale, una operazione valida oggi Di fatto « Teatro Zero » ha lavorato nel senso della *bearbeitung* brechtiana: il testo, di cui sono state liberamente usate alcune traduzioni, ma adattate in una riproposta che ha finito con l'apparire autonoma, è stato rielaborato in modo che venisse fuori la sua « lezione » più chiara di violenta favola sul tema della ricchezza Dal *Volpone*, dunque, è sparita tutta la parte dei tre servi-trastulli del signore veneziano che, con la promessa di fare suoi eredi alcuni vecchi danarosi, ne ottiene di volta in volta danaro e oggetti preziosi (questi servi sono il nano, l'eunuco, l'ermafrodito: che coloristicamente importanti, fanno pur parte della scrittura medioevale dell'opera) —; sparita è anche la zona del testo in cui si incontra, in giro per Venezia (una Venezia in cui si riconosce la Londra del Seicento) Sir Politic Would-Be, cavaliere britannico ospite della città lagunare dove sembra stia sempre tramando qualcosa (avveniristici quanto strampalati progetti) e temendo le trame altrui e sua moglie Madama Would Be.

« Teatro Zero » ha dunque voluto servirsi del testo di Jonson per un uso, diremmo, esclusivo ed unico: quello di farne un aspro *pamphlet* contro la mala persuadicità sete dell'oro Che poi, per lucido traslato favolistico, diventa per noi un *pamphlet* contro il comportamento dei ricchi Di una ricchezza fatta del possesso avido e avarissimo delle cose. Per questo c'è in palcoscenico una scenografia (di Carlo Rivolta) fatta tutta di casse di legno, che dànno l'idea della monomania di Volpone e dei suoi simili, e che servono anche per le entrate e le uscite dei personaggi. Certo, il materiale è molto greggio: forse una sua migliore finitura potrebbe giovare al duplice senso che gli si vuol dare. Così il tutto ha un po' un'aria di provvisorio e quasi non finito: che è anche l'impressione che si ritrae dallo spettacolo nel suo insieme. E' bensì vero che i giovani di « Teatro Zero » hanno preparato in fretta, in questo scorcio di anno teatrale, il loro *Volpone* per il Festival di Sant'Arcangelo, ripromettendosi tuttavia di riprenderlo in mano dopo le vacanze, in settembre, e di presentarlo anche ad alcune feste dell'*Unità* (tra cui, e ci tengono molto, quella di Pavia); va detto tuttavia che occorreranno anche cambi di attori per ottenere qualcosa di meglio.

Volpone è Carlo Rivolta (che è anche regista dello spettacolo, insieme con Angelo Dossena) e ci mette la sua imponenza e la sua bella dizione; peccato non sia ancora padrone del tutto del suo personaggio, che cerca di fare abbastanza « epicamente », con distacco critico, senza immettere nella figura del finto malato e vero calcolatore rapace elementi psicologici o demoniaci Molto bene disegna il suo personaggio di Mosca, il parassita di Volpone, e suo factotum, Angelo Dossena che è l'anima nera della trama del suo padrone, l'orditore acutissimo di indegne macchinazioni, delle quali egli stesso vuole, verso la fine, approfittare, ma ne cadrà vittima I tre « sfruttati » da Volpone (i quali a loro volta vivono sfruttando gli altri) sono l'avvocato Voltore di Celestino Crèmonesi, il vecchio gentiluomo Corbaccio di Corrado Borsoni, e il mercante Corvino di Alberto Isola A parte l'assoluta incredibilità del giovanissimo Borsoni, pur promettente, che fa un decrepito vegliardo, gli altri due non sono male Anche molto giovane è Giorgio Bettinelli nella parte del giudice, che ha accenti di graffiante ironia nel descrivere il suo personaggio (nel quale sono riassunti qui i numerosi amministratori della giustizia del testo di Ben Jonson)

L'ambientazione dentro e fuori di quelle casse di legno, appare qui essere atemporale: i costumi richeggiano un vago Quattrocento Il complessino dal curioso nome « Piazza delle Erbe » suona delle musiche, che a loro volta echeggiano la musica rinascimentale, ma rivista modernamente. Lo spettacolo si apre e si chiude con il famoso monologo di Volpone (il finale dell'opera, si sa, è invece moraleggiantemente medioevale, con le severe condanne dei colpevoli: qui si ride a questa mai verificatasi giustizia e si finisce con le battute del principio: Volpone dice al suo oro accumulato « salve o anima del mondo e mia! »).

Un festoso successo, un meritato incoraggiamento per i giovani di « Teatro Zero » Il luogo teatrale dove si è svolta la rappresentazione è una delle più belle piccole piazze di Sant'Arcangelo, in cima alla collina del paese vecchio, dell'antico borgo: piazzetta Galassi Qui nel corso del Festival sono stati rappresentati anche *Pirandello chi?* di Memè Perlini dalla compagnia « La Maschera » di Roma e *Papà caro se ti trovo ti sparo* di Auro Franzoni ad opera del collettivo della compagnia « Arte e Studio » di Reggio Emilia

La partecipazione locale è stata notevolissima: prova questa che il Festival ha messo le sue radici profonde nell'*humus* civile e sociale di Sant'Arcangelo

Arturo Lazzari

Kung-fu all'italiana per il ritorno di William Berger

William Berger torna per la prima volta sugli schermi dopo il tragico errore della « giustizia » italiana di cui è stato vittima. L'attore americano fu incarcerato (e così sua moglie Carol, che morì, durante la detenzione, in un manicomio criminale) per uso e spaccio di stupefacenti e poi riconosciuto innocente. Berger interpreta ora un film sul kung-fu all'italiana, con venature di western casereccio. Accanto a lui recita la cinesina di Singapore Winnie Pei-nie (nella foto, i due attori sono appunto insieme in una scena del film)

Valida proposta culturale in tre dischi

Canti e danze sardi dal miele alle ceneri

Uno straordinario viaggio nel folclore popolare dell'Isola — L'album corredato da un testo antologico a cura di Carpitella, Sassu e Sole

« ... una terra che non ha mai conosciuto altra età che quella degli inizi. La Sardegna è un inizio assoluto, una infanzia... »: così, con queste liriche (e anche un po' enfatiche) parole, il noto italianista Dominique Fernandez annota il suo incontro tutto emozionale col mondo unico e irripetibile della grande isola. Sul piano più razionale delle cose, invece, la Sardegna ci sembra, più che un'infanzia, un'antica maturità, filtrata tra spoliazioni e dolori infiniti, e una sapienza o premonizione del presente vissuta come lucida e stoica lotta per preservare la propria identità da vecchi e nuovi profanatori.

Lotta che si traduce spesso in modi di cultura — quali ad esempio la poesia e il canto popolari — soltanto apparentemente mediati dalle « civilizzazioni » continentali (spagnola, piemontese o burocratico-romana), ma « che è in realtà — per dirla con Pier Paolo Pasolini — una introversione, una rivalsa, un accorato bisogno di dignità economica e morale ».

D'altronde, proprio nel campo di una revisione critica e di un possibile risarcimento dei modi della cultura popolare, come precisa connotazione storica della « questione meridionale », tanto Croce quanto Gramsci — ovviamente, ciascuno attraverso la specifica, rispettiva ottica — hanno posto in luce gli aspetti di una complessa realtà: impregnata di spinte ideologiche, sociali e politiche, che tutt'oggi è ben lungi dall'essere chiarita o perlomeno indagata a fondo nei suoi termini e nelle sue tensioni radicali.

In quest'ambito tuttavia, c'è da registrare attualmente con estrema attenzione il dispiegato interesse col quale le molteplici correnti sociologiche, vanno attuando studi, ricerche e sperimentazioni « sul campo » per recuperare a fondo nessi, concomitanze, interdipendenze e significati del mondo e dei modi della cultura sarda, proprio attraverso quel filo rosso che congiunge e salda organicamente il « pianeta Sardegna » ad una precisa matrice popolare, individuata e individuabile particolarmente nelle sue più native espressioni d'arte quali appunto, la poesia, la danza e i canti folclorici.

Nel solco più coerente dei risultati ormai acquisiti e compiutamente rielaborati dopo lunghe e rigorose ricerche « sul campo » (dal '64 al '69) particolarmente importante e significativa ci sembra la recente pubblicazione nella collana « Albatros » della casa discografica « Vedette Records » (già meritoria per precedenti preziosi contributi nel settore della musica popolare) di tre long-playing — completati organicamente da un libro antologico di documenti e saggi originali a cura di Diego Carpitella, Pietro Sassu e Leonardo Sole — intitolati specificamente « Musica sarda - Canti e danze tradizionali ».

I tre dischi sono dedicati partitamente: il primo ai canti monodici con o senza accompagnamento di strumenti (anninnia, altittu, duru-duru, canzone a curba, boghe in re, mutos, mutettu, ecc.); il secondo ai canti polivocali, soprattutto d'ispirazione liturgica e rituale (miserere, stabat mater, antifone, intonazioni per il venerdì santo, eccetera); il terzo a tutto il ricco e composito patrimonio tipico della polivocalità sarda, uno degli esempi più interessanti sul piano etnico di sincretismo musicale, nella quale il melodizzare chiesastico si innesta sul solido ceppo della tradizione artigiana e pastorale di cui sono ancora viva espressione i canti dei tenori barbaricini e l'impiego di strumenti singolari come le « launeddas »; forse il mezzo polifonico più arcaico dell'area mediterranea.

I tre dischi sono completati, come dicevamo, da un fascicolo col quale i curatori della intera realizzazione discografica, - Diego Carpitella, Pietro Sassu e Leonardo Sole — affrontano e approfondiscono con ampiezza e rigore adeguati l'interpretazione del materiale etnico musicale sardo, soprattutto in ordine ai modi di esecuzione, al rapporto tra i moduli fonici e i moduli fonetici dei testi verbali, e alle definizioni delle varie forme musicali.

La proposta discografica dell'« Albatros - Vedette Records », al di là d'ogni sua intrinseca e specifica validità, ci pone in tal modo di fronte ad uno « spaccato » del mondo sardo che è qualcosa di più e di meglio di una semplice ricognizione archeologica, ma viene ad essere proprio — come sottolinea, infatti, Diego Carpitella — uno straordinario viaggio « dal miele alle ceneri, intendendo con questa definizione tutti i momenti emergenti in cui affiora una scelta culturale musicale a livello folclorico ».

Sauro Borelli

Bologna: l'8 settembre visto da pittori e scultori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 27

I quartieri del centro storico di Bologna assieme alle forze politiche antifasciste e all'associazionismo democratico, hanno promosso, in questi giorni, una mostra collettiva di opere di pittura e di scultura per dimostrare come gli artisti italiani più rappresentativi di quelle generazioni che non vissero direttamente gli eventi dell'8 settembre 1943 abbiano coscienza civile e storica e come essi sentano il mandato sociale del loro operare di artisti.

Non viene chiesta, quindi, agli artisti una rievocazione iconografica dell'8 settembre, ma, semmai, un'immagine diretta o in qualche modo allusiva al grande movimento popolare di lotte democratiche che nell'armistizio di sangue ebbe la sua prima radice e che da allora in poi non si è mai interrotto.

Il tema diviene, così, assunto di rinnovato impegno politico e democratico nel tessuto dell'attuale realtà storica che anche l'arte deve dichiarare. La mostra dovrebbe essere pertanto documento di impegno ideologico e politico: agli artisti viene, infatti, chiesto di interpretare, dalla sponda ferma delle libertà antifasciste e democratiche, lo spirito dei fatti che accaddero in quel non unico 8 settembre della nostra storia. Il comitato organizzatore è composto di rappresentanti dei quartieri Irnerio, Marconi, Galvani e Malpighi e da esponenti dei partiti dell'arco costituzionale. Il significato politico della mostra, fatta parallelamente a quella organizzata dalla Camera del Lavoro di Milano in ricordo degli scioperi del marzo '43, non si estrinsecherà soltanto sul tema, ma anche sull'organizzazione. Tale iniziativa, infatti, si qualifica anche per la scelta di essere gestita dai quattro quartieri del centro storico, per l'appoggio dell'associazionismo democratico, per l'adesione delle forze politiche democratiche. La mostra dovrebbe, infatti, spostarsi dal centro di Bologna, ai quartieri periferici, ai centri della provincia ed essere ospitata in Case del popolo, circoli aziendali e territoriali, scuole, teatri, cinema. Attorno alla mostra sono, inoltre, previsti conferenze e dibattiti dedicati all'interpretazione politica e culturale dell'8 settembre e del più generale problema del rapporto tra arte e società.

b. m. p.

E' illegale l'espulsione dall'Italia dell'attrice Donyale Luna

« L'assurdo provvedimento con il quale le autorità italiane hanno deciso di espellere dal nostro paese Donyale Luna rientra in un inconfessabile disegno repressivo ordito nei confronti di turisti e lavoratori stranieri, osteggiati quali portavoce di un costume e di un pensiero non graditi all'*establishment* »: con questa ferma dichiarazione si è aperta la conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma, nella sede del Partito radicale, presenti l'attrice e fotomodella statunitense e il suo avvocato, il penalista Franco De Cataldo.

In effetti, il provvedimento di espulsione non ha nessun fondamento legale, come è apparso chiaramente dalla ricostruzione che Donyale Luna, durante il colloquio con i giornalisti, ha fatto dello spiacevole episodio di cui è protagonista. Venerdì scorso l'attrice ha ricevuto dalla questura di Roma un foglio di via che le intimava di abbandonare l'Italia entro ventiquattro ore, sebbene ella sia provvista di un permesso di soggiorno valido fino alla fine di settembre, di un visto di residenza firmato dal sindaco di Castelnuovo di Porto (il paese vicino a Roma dove Donyale risiede) e di un contratto di lavoro con la RAI-TV per interpretare il *Mosè* con la regia di Gianfranco De Bosio. Dunque l'attrice è in regola con le leggi dello Stato italiano ed è pienamente in condizioni di assicurarsi il sostentamento con assoluta sicurezza, come del resto ha fatto in tutti gli anni che ella ha già trascorso in Italia (ricordiamo di averla conosciuta nel '67 - ndr).

A conferma del fatto che il provvedimento di espulsione non trova giustificazione alcuna, Donyale Luna e l'avvocato De Cataldo hanno reso noto che le autorità di pubblica sicurezza non hanno motivato la decisione e hanno risposto alle richieste dell'interessata asserendo di eseguire i soliti ordini venuti dall'alto.

Si ha insomma la certezza che l'« operazione Luna» rientri in quell'azione cosiddetta di « risanamento », sollecitata dalle forze più retrive della società italiana e dalla stampa fascista, che si è concretizzata, rispettivamente nel 1971 e nel 1972, nell'espulsione dall'Italia di seimila e ottomila stranieri (per lo più «capelloni») e che ha colpito, su scala interna, anche militanti politici e lavoratori meridionali nelle grandi città del Nord. Ma c'è anche chi asserisce che l'allontanamento di Donyale Luna dal nostro paese sarebbe assai gradito a un grosso personaggio dell'industria e della finanza italiana che non vede di buon occhio il matrimonio di suo figlio con l'attrice e fotomodella americana.

I deputati Fortuna e Balsamo hanno presentato sull'argomento una interrogazione alla Camera, sottolineando l'illegalità del provvedimento che ha colpito Donyale Luna e denunciando la pericolosa tendenza delle autorità a colpire gli stranieri « eccentrici » o, peggio, politicamente impegnati, con il brutale allontanamento dall'Italia.

d. g.

Nella foto: Donyale Luna.

le prime

Cinema

Ordine da Berlino: vincere o morire!

Con *Ordine da Berlino: vincere o morire!* prosegue la programmazione, a puntate, del *colossal* diretto da Yuri Ozerov, e interpretato da Michail Ulyanov, Vassily Shukshin, Nikolai Olyalin e Larissa Golubkina. Il film affronta il periodo storico che va dall'Operazione Valchiria (la congiura dei generali hitleriani) alla caduta di Berlino. Mentre la congiura per « una nuova Germania » (il tavolo di quercia che salva Hitler dalle conseguenze dell'esplosione della bomba a tempo, il « giallo » sulla presunta morte del dittatore, la fucilazione dei «« traditori »») è narrata nel primo tempo, nel secondo vi troviamo la Conferenza di Yalta del 1945 dove si decise « il futuro della Germania », la fallita controffensiva tedesca nella Pomerania, la battaglia sull'Oder, e la fine di Hitler e di Eva Braun nel *bunker* della Cancelleria dove trovarono la morte anche Goebbels, sua moglie e i figli.

L'ultima parte del grande « affresco » di Ozerov, proprio la sequenza conclusiva nel *bunker*, offre alcuni spunti drammatici, ma queste centinaia di metri di pellicola non reggono al peso della rievocazione didascalica che li precede, anche se spesso le immagini di repertorio si fondono efficacemente con quelle « girate » oggi con spirito « documentaristico ». Abbastanza gratuiti, inoltre, ci sembrano i passaggi dal bianco-nero al colore. Ma soprattutto, poco convincente e a volte gelidamente paradossale si rivela la esplicita *obiettività* di Ozerov verso gli avvenimenti storici, descritti senza l'impiego di aggettivi.

Manson la famiglia di Satana

Ancora un falso pubblicitario: il « documentario » a colori di Laurence Merrick non è affatto l'*a* edizione integrale dell'agghiacciante documento sul massacro di Sharon Tate », ma semplicemente una riflessione a posteriori sul « caso » Charles Manson, attraverso il montaggio di testimonianze e di immagini autentiche di Manson e dei componenti della « famiglia ».

Il film, quindi, evita ogni esposizione di « massacri », ma tenta di offrire una chiave per la comprensione delle cause che hanno indotto « la famiglia di Satana » a commettere i delitti più atroci della storia della criminologia americana. Per quanto riguarda il « documentarismo » della testimonianza c'è da dire subito che non convince soprattutto per ragioni stilistiche (si veda la « trovata » del Multi-Vision), e poi per l'evidente manipolazione delle dichiarazioni.

Qualche interesse avrebbe potuto avere il discorso *ideologico* (cioè l'inquadramento politico-sociale del « gesto » di Manson), a patto che fosse stato sviluppato adeguatamente: Manson come prodotto sociale di un sistema che è la migliore scuola del delitto, la falsa rivoluzione all'insegna della svastica e dell'orgasmo funebre. Il film di Merrick invece, pur gettando qualche sassetto nello stagno, nascondo subito la mano dietro l'accumulazione indiscriminata di dati ambigui e di riferimenti fuorvianti ma « obiettivi »: si presenta così al giudizio dello spettatore non una documentazione *organica* ma una messe di dati perché il mistero continui.

r. a.

Sette calze di seta insanguinate

Lawrence Montaigne — interprete di questo raccapricciante minestrone statunitense diretto e prodotto da Robert Vincent O'Neil — sta ad uno psichiatra come la Pagliuca a Sigmund Freud Eppure il rozzo copione di *Sette calze di seta insanguinate* lo qualifica tale, pur descrivendolo sommariamente come un attempato *playboy* frustrato senile, feticista e prossimo all'impotenza.

Dunque, l'encomiabile medico — prototipo dello squallido uomo di « successo » americano — entra a far parte di questa insulsa vicenda a causa di un suo paziente, tale Marco, il quale sogna ricorrentemente di commettere turpi omicidi a sfondo sessuale. Purtroppo, le aberranti imprese di Marco non sono poi così fantasiose e si realizzano puntualmente senza che la polizia possa intervenire, dal momento che il giovane sfoggia sempre un alibi di ferro. La conclusione del cupo e sinistro fumetto, confezionato con barbare e macabre pretese di « erotismo », non ci vuole molto ad immaginarla, anche se si rivela tanto ovvia quanto improbabile e poco legittima. Ma bastano poche immagini per accorgersi che di meglio davvero non si poteva sperare.

d. g.

in breve

Lelouch si prepara per Cannes 74

PARIGI, 27

Claude Lelouch, dopo aver terminato in Turchia i lavori preliminari per le riprese di un documentario ha dichiarato di star lavorando a un nuovo film che si intitolerà *Toute une vie* (« Tutta una vita »). La pellicola racconterà una storia del nostro secolo dal 1900 a oggi. Il regista ha aggiunto di aver preso contatto con numerosi attori di fama internazionale, di cui non ha voluto rendere noti i nomi, per la sua nuova opera che egli spera di portare a termine in tempo per il festival di Cannes dell'anno prossimo.

Concerti in Alto Adige

BOLZANO, 27

L'orchestra « Haydn » di Trento e Bolzano ha cominciato, oggi una serie di concerti in alcune zone turistiche dell'Alto Adige L'orchestra, diretta dal maestro Pierluigi Urbini, si avvale della collaborazione canora del soprano Emilia Ravaglia.

Sean Connery divorzia

BRISBANE, 27

Sean Connery e Diane Cilento hanno deciso di divorziare. Lo ha dichiarato la madre dell'attrice, precisando che la coppia, resa celebre da un film della serie « James Bond », ha avviato le pratiche per la definitiva separazione. « Non so — ha dichiarato la madre della Cilento — quale sia la data prevista per il divorzio, ma penso che sarà una cosa tranquilla e che Diane e Sean rimarranno buoni amici ».

MOSÈ E IL FIGLIO

Di rinforzo a Burt Lancaster, impegnato nelle riprese del « Mosè » televisivo, è giunto dall'America il figlio William, che interpreterà la parte del protagonista (ma quando era giovane). NELLA FOTO: i due Lancaster con il regista Gianfranco De Bosio

controcanale

LA TV DEGLI ALTRI — *Buona iniziativa, in linea generale, questa di offrire ai telespettatori italiani una rassegna di servizi tratti dai settimanali di attualità delle televisioni straniere. Le occasioni di confronto fra le diverse programmazioni televisive sono molto rare, soprattutto nel campo della produzione giornalistica: e, invece, se ne possono trarre utili spunti di riflessione per stabilire analogie e differenze tra i vari enti.*

Dopo aver visto la prima puntata della serie, riservata ai servizi del settimanale televisivo belga « Nove milioni nove », ad esempio, vien fatto di concludere che non è necessario l'intervento ufficiale della censura perché i giornalisti che producono per il video si mantengano entro i confini di un'estrema cautela quando scelgono di affrontare gli aspetti e i problemi della realtà che li circonda. Visto che a presentare i servizi è stato lo stesso responsabile del settimanale, Jean Marie Delmée, è da presumere che la scelta del materiale che ci è stato offerto rappresentasse una sintesi significativa e non tendenziosa di quel che « Nove milioni nove » offre ai telespettatori belgi. D'altra parte, Delmée ha dichiarato compiaciuto che dal 1960 non si è mai verificato alcun intervento censorio da parte delle pubbliche autorità.

Eppure, i tre servizi che abbiamo visto erano, nel complesso, piuttosto sconfortanti. Il primo, che intendeva denunciare il fenomeno dei bambini che corrono in pista a bordo di motociclette capaci di fare anche 90 chilometri all'ora, si limitava a registrare un lungo momento di una di queste gare, senza molti commenti. Oggettivamente l'attacco finiva per colpire esclusivamente i protagonisti della sequenza, cioè i genitori, che non solo permettono ai figli di correre, ma addirittura li incitano a farlo, trasferendo su di loro le proprie ambizioni frustrate. Critica giusta, certo, ma troppo facile e soprattutto miope: niente, infatti, chiamava in causa i fabbricanti delle moto e le regole di una società della quale, infine, anche quei « mostruosi » genitori sono vittime. Non è forse la « morale » del successo e della competizione esasperata tra uomo e uomo che sta alla base di fenomeni come questo?

Il secondo servizio, che si occupava delle macchinette automatiche per far soldi, era un po' meno reticente: c'erano interviste agli speculatori e l'intervista poneva perfino qualche domanda provocatoria. Ma, anche qui, il tono era esclusivamente moralistico e non ci si poneva un solo interrogativo sulle cause e sul significato sociale dell'invadente delle macchinette. In definitiva, qual è la differenza sul piano della logica del gioco d'azzardo tra questi aggeggi e, poniamo, il lotto o anche i quiz televisivi?

Limitato era anche il terzo servizio — che, pure, era il più forte — sulle demolizioni e gli sfratti che gli speculatori dell'edilizia vanno attuando per cambiar faccia e destinazione ad un quartiere popolare di Bruxelles. Qui, grazie alle interviste degli abitanti del quartiere, la denuncia dell'ingiustizia era toccante: ma l'orizzonte del servizio si chiudeva qui.

Nemmeno l'ombra di una contestazione a uno speculatore edilizio o ad un rappresentante dei pubblici poteri, nica notazione positiva: il taglio cronistico che permetteva ai giornalisti televisivi di cogliere dal vivo, negli ambienti di tutti i giorni, situazioni e battute. Ma la generale cautela indeboliva anche questo aspetto

La cautela, per altro, ha caratterizzato l'intera trasmissione. Enzo Forcella, incaricato di curare la serie, ha posto qualche domandina pertinente al collega belga — sulla marginalità dei temi dei primi due servizi, sugli eventuali tabù esistenti alla TV di Bruxelles — ma poi non ha insistito Forse per motivi di cortesia: ma aveva anche la aria di pensare: « Be', mal comune mezzo gaudio »

g. c.

Albicocco e Kast gireranno « Pulcinella »

RIO DE JANEIRO, 27

Pulcinella è il titolo del film musicale che i cineasti francesi Jan Gabriel Albicocco e Pierre Kast gireranno in Brasile

Il film — la cui colonna sonora sarà affidata al compositore brasiliano Vinicius De Morais — avrà come interpreti esponenti della musica popolare brasiliana tra cui i cantautori Chico Buarque De Hoianda, Gilberto Gil, Paulinho Da Viola, Caetano Veloso, Toquinho e Wagner

Principali personaggi della vicenda saranno alcune celeberrime « maschere » italiane, fra cui: Arlecchino, Pulcinella e Colombina. I due cineasti francesi, stanno attualmente scegliendo gli ambienti per le riprese del film il cui primo ciak è previsto per il prossimo gennaio

Parlando con alcuni giornalisti, Albicocco ha annunciato che uno dei personaggi del film sarà interpretato dal popolare cantante brasiliano Elomar, definito dal regista francese « un elemento nuovo, un vero abitante delle regioni primitive del Brasile, che canterà melodie che richeggeranno motivi medioevali e canzoni del compositore "pop" statunitense Leonard Cohen »

« Uno degli scopi del film — ha concluso Albicocco — è diffondere la musica popolare brasiliana in Europa. *Pulcinella* dovrebbe fornire un notevole contributo ad una maggior diffusione di questa bellissima musica ».

Aperto a Pola il Festival del cinema jugoslavo

POLA, 27

Quattordici film e tredici cortometraggi parteciperanno al XX Festival del cinema jugoslavo, che è cominciato ieri a Pola e si concluderà il primo agosto prossimo.

La manifestazione è stata inaugurata dal film sloveno *Begunac* (« Il fuggiasco »), del regista Jana Kovacic, interpretato dall'attrice sovietica Ludmila Lesina Nella stessa serata è stato proiettato anche il cortometraggio *Ljubav* (« Amore »), che ha vinto il primo premio al Festival del documentario a Belgrado.

Chiuderà il Festival *Sutjeska*, di Stipe Delic, interpretato da Richard Burton e già presentato al Festival di Mosca. Il film rievoca la grande battaglia dei partigiani avvenuta nel '43 sulle montagne della Bosnia.

«I Maestri cantori» inaugurano il Festival di Bayreuth

BAYREUTH, 27

Con la rappresentazione dei *Maestri cantori di Norimberga*, si è inaugurato a Bayreuth l'annuale Festival operistico dedicato a Richard Wagner. Nel programma della manifestazione — che durerà fino al 28 agosto — figurano, fra l'altro, numerose repliche del *Parsifal* e del *Tannhauser*.

RAI TV

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

LEGGETE
noi donne